

Relazione sintetica finale dei tavoli sinodali

- 12 novembre 2022 -

La Chiesa è per sua natura giovane, perché cammina nella luce dello Spirito Santo che è fonte di perenne novità e di eterna giovinezza. Tuttavia, la Chiesa può sempre cadere nella tentazione di perdere la bellezza del suo volto giovanile quando si chiude in sé stessa e perde il coraggio di testimoniare nel mondo la Resurrezione del Signore. Sono proprio i giovani, allora, che con la loro freschezza e il loro entusiasmo, possono aiutare la Chiesa a rimanere giovane, riconducendola alla sua bellezza originaria, al volto che ha fatto breccia nel cuore innamorato di Cristo.

Affinché il volto della chiesa si mantenga giovane è necessario da parte di ciascuno di noi abbracciare, anzitutto, un autentico atteggiamento di *ascolto sacro dell'altro*. L'ascolto diviene sacro nel momento in cui si crede fermamente che nella persona che mi è di fronte dimori una luminosa scintilla divina, un messaggio meraviglioso che Dio stesso vuole donare al mondo tramite la vita e la parola di chi mi parla. Di questa verità bisogna essere fermamente convinti: l'altro non è mai una minaccia ma sempre un'opportunità di crescita, di incontro e di vita piena. L'ascolto, allora, diviene sempre sacro. Esso è quel terreno su cui è necessario togliersi i sandali come Mosè sul Sinai (Es 3,5) perché in tale profonda apertura si incontra sempre Dio.

È opportuno dunque che la Chiesa si ponga in reale ascolto dei giovani, delle loro necessità, dei loro bisogni, dei loro desideri e delle loro fatiche. Noi giovani abbiamo sete di accompagnamento, cerchiamo qualcuno che ci indichi come seguire il Signore sulla strada della felicità, chiediamo un accompagnamento serio e disinteressato a livello personale e comunitario.

Emerge, allora, la necessità che gli adulti vivano un ascolto attivo e senza pregiudizio dei giovani, accogliendone la peculiare originalità, le idee e i carismi. Spesso, invece, ci si ritrova di fronte a una netta chiusura da parte di comunità cristiane che alla sfida del cambiamento preferiscono adagiarsi sui crinali del *"si è sempre fatto così"*, uno scoglio che ben presto si pone come chiusura impossibile da superare e che ci trasforma irrimediabilmente in cristiani da salotto. La nostra esperienza ci insegna, al contrario, che quando un giovane si sente ascoltato dalla comunità fa anche esperienza del sentirsi profondamente accolto e coinvolto e ciò diventa motivo di arricchimento e genera grande entusiasmo producendo energie sempre nuove pronte a contagiare di speranza il mondo. Sogniamo una chiesa che abbia davvero le porte aperte verso il mondo. Porte aperte, affinché chi è lontano possa entrare e chi è dentro possa uscire per correre nelle strade e annunciare la gioia di aver incontrato il Signore Risorto, l'Amore vero che cambia la vita.

Riconosciamo la fragilità dei nostri anni, riconosciamo di essere dei *"cercanti da cercare"*. Abbiamo un bisogno impellente di comunità che abbiano *cura* autentica di noi. Vorremmo poter gridare con orgoglio: *"la chiesa si prende cura di me!"*. Ci accorgiamo spesso che alcuni si allontanano dall'esperienza della fede cristiana proprio a causa di una mancanza di cura, perché non riescono a trovare nei nostri ambienti una famiglia sincera in cui poter essere amati e accolti per ciò che si è. Sappiamo bene quanto sia faticoso assumere un atteggiamento di cura poiché richiede tempo, in un mondo dominato dalla frenesia dell'efficientismo, richiede disponibilità in un contesto sociale dominato da un esasperato individualismo, richiede pazienza là dove vige la logica del *"tutto e subito"*. Lo stile della cura è faticoso eppure rappresenta l'unica via possibile, poiché è la direzione che il Vangelo stesso ci indica.

Dall'ascolto e dalla cura nascono poi **fiducia e responsabilità**. Chiediamo come giovani un più ampio credito di fiducia. Sogniamo che si costruisca la reciprocità della fiducia: se la chiesa, il mondo, le nostre città si fidano di noi, anche noi giovani sapremo fidarci di loro. In particolare, chiediamo a tutti di fidarsi del nostro *futo*, del nostro desiderio di poter costruire un mondo nuovo, delle nostre originalità, della nostra freschezza nel seguire il Signore Gesù.

In tutto questo, denotiamo il bisogno di una fattuale concretezza, la necessità di mettere in campo scelte che vedano noi giovani come protagonisti, chiamati per essere ascoltati e seriamente coinvolti nel cammino della Chiesa, assecondando l'azione dello Spirito Santo che dispensa carismi e doni per la costruzione del Regno. Nessuno sia messo da parte, tutti possano sentirsi a casa nelle nostre comunità e mettere a disposizione il dono ricevuto per l'altro. I giovani stessi siano attori della pastorale giovanile, accompagnati e guidati, ma liberi di trovare strade sempre nuove con creatività e audacia. Nell'annuncio del vangelo, soprattutto ai giovani lontani dalla fede, è necessario assumere nuovi stili e nuove flessibilità. In tale prospettiva, è importante procedere ad un serio rinnovamento del **linguaggio** con cui la Chiesa si esprime e raggiunge il mondo, in particolare quello dei giovani. Del resto se si aderisce pienamente al principio di realtà, così come il mistero dell'incarnazione ci chiede, si rende imprescindibile questo passo verso l'apertura a nuove modalità di comunicazione che possano raggiungere anche i più lontani senza alterare né fare sconti all'integrità del messaggio evangelico. Sogniamo un linguaggio più diretto e soprattutto preceduto da abbondante e onesto ascolto delle persone.

Spesso ci si lamenta delle presunte irresponsabilità dei giovani, sia a livello personale che a livello comunitario. Dall'ascolto, dalla fiducia, dalla cura, dall'investire su un linguaggio nuovo pensiamo possa nascere in noi una maggiore responsabilità che ci porti a camminare con più determinazione.

Al termine della nostra esperienza di ascolto e confronto sinodale, vogliamo consegnare tre icone che pensiamo possano riassumere bene il cammino svolto.

1. **1 Re 3,9**: Salomone chiede al Signore un cuore che ascolta “*Dammi un cuore che ascolta*”. Anche noi chiediamo il dono del discernimento, un cuore che impari ad ascoltare sempre più stesso e i fratelli;
2. **Lc 1,26-39**: la disponibilità della Vergine Maria che viene raggiunta dalla chiamata di Dio attraverso l'angelo Gabriele e prontamente consegna il proprio *Eccomi* al piano di Dio sia guida e modello alla Chiesa nel poter rispondere alle mille chiamate quotidiane che il Signore continua a rivolgerci;
3. **Gv 13,2-17**: La scena della lavanda dei piedi sia per noi l'orizzonte concreto a cui guardare. Nel servizio disinteressato, nel dono totale dell'amore del Signore troviamo la strada su cui continuare a camminare insieme con gioia e la meta a cui guardare con speranza.

E poi? È stata la domanda che in molti tavoli è emersa, pensando a domani, quando l'esperienza di ascolto e condivisione che abbiamo vissuto in questo weekend sarà ormai passata. Ci auguriamo e chiediamo che ci siano nuovi momenti e occasioni per poterci ascoltare e che i processi avviati in questa entusiasmante esperienza possano generare possibilità nuove.

Accompagni e benedica il nostro desiderio la Madre di Dio, Maria, donna giovane che “*va in fretta*” (Lc 1,39).